

Ripamonti, Fabio

[Radimský, Jan. Fonetika italštiny]

Études romanes de Brno. 2019, vol. 40, iss. 1, pp. 159-162

ISSN 1803-7399 (print); ISSN 2336-4416 (online)

Stable URL (DOI): <https://doi.org/10.5817/ERB2019-1-15>

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/141493>

License: [CC BY-SA 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)

Access Date: 28. 11. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

Fonetika italštiny

Praha: Univerzita Karlova, Nakladatelství Karolinum 2018, 150 p.

FABIO RIPAMONTI [fripamonti@ff.jcu.cz]

Jihočeská univerzita, Repubblica Ceca

HTTPS://DOI.ORG/10.5817/ERB2019-1-15

A partire dai primi anni del XXI secolo nell'ambito accademico relativo alle lingue romanze è andato formandosi in Repubblica ceca un solido gruppo di insegnanti e di ricercatori che paiono aver avvertito come mai prima d'ora la mancanza di strumenti aggiornati per la loro pratica didattica. Le opportunità di contatto professionale offerte dalle intense relazioni con le realtà straniere e la facilità con cui le tecnologie della comunicazione permettono ormai di essere tempestivamente informati sulle novità pubblicate nei vari settori di ricerca hanno reso questa mancanza ancora più urgente. L'effetto di questa esigenza si va esprimendo in una sistematica e costante stesura di manuali dedicati a diversi temi generali delle lingue romanze e destinati principalmente ai corsi universitari di cui gli autori stessi sono spesso referenti. Una delle tendenze che accomuna queste pubblicazioni può essere indicata nella volontà di sintesi tra l'aggiornata conoscenza dell'*état de l'art* del campo in questione, compresa la tradizione degli studi rispettivi sviluppata fino al momento attuale nello spazio ceco-slovacco, con la pratica didattica degli autori, fatto che contribuisce a dare a questi manuali un ragionevole compromesso tra la pura speculazione teorica e la necessità di far fronte a esigenze concrete. Il manuale di fonetica dell'italiano a opera di Jan Radimský oggetto della presente recensione si inserisce decisamente in questa linea di rinnovamento.

Nello spazio boemo in generale l'attenzione rivolta agli studi di fonetica e di fonologia ha, come noto, un'illustre tradizione risalente perlomeno agli anni Venti del XX secolo grazie ai lavori della Scuola di Praga, per la quale agli albori della sua esistenza

questo campo di studi costituiva il nucleo più importante delle proprie attività. Va ricordato, tuttavia, che già allora l'ambito di interesse degli autori che si dedicavano alla fonetica valicò ben presto i confini della disciplina sviluppando interrelazioni con gli altri livelli dell'analisi linguistica (basti pensare a mo' di esempio ai lavori di František Daneš dedicati al ruolo dell'intonazione nell'analisi testuale di un enunciato) con lo scopo di dar conto nel migliore dei modi del fatto linguistico. Con questo stesso atteggiamento verso la globalità dei comportamenti linguistici pare essere stata affrontata anche la stesura del volume di Radimský.

Una trattazione relativa alla fonetica dell'italiano si scontra inevitabilmente con una serie di problemi descrittivi connotati da sempre alla situazione effettiva in cui si trovano i parlanti della penisola appenninica. È ben noto quanto è stato, ed è tuttora, complesso il processo di standardizzazione della lingua italiana nelle sue diverse sfaccettature, risultato di una serie di fattori ancora presenti che coinvolgono motivi geografici, storici, politici ed etnici senza pari nelle altre lingue romanze. Nel caso specifico della fonetica, l'incertezza e la variabilità su numerose questioni sono ancora più marcate a causa del fatto che l'italiano standard è ancora oggi soprattutto lingua scritta, ormai stabilizzata nei suoi parametri, descritta nelle grammatiche e nei vocabolari, utilizzata abilmente da molti autori in letteratura e nella prosa giornalistica. Al contrario, nella lingua orale è sempre venuto a mancare storicamente un riferimento unificatore di riconosciuta autorità che potesse mettere d'accordo tutti i parlanti. Le cause vanno ricondotte all'endemico policentrismo che ha

caratterizzato la storia italiana e che ha portato a un radicamento profondo dei dialetti nella coscienza linguistica dei parlanti perlomeno fino agli anni Cinquanta del XX secolo. La drastica conseguenza di tutti questi fattori è che a tutt'oggi non solo non si può affermare che esistano regole fonetiche standardizzate e valide per tutti i parlanti, ma che ad esclusione di alcune categorie di nicchia, come ad esempio gli attori d'arte drammatica, i quali devono seguire corsi di dizione *ad hoc* per limitare le proprie inflessioni regionali, e di pochi altri come alcuni speaker della radiotelevisione di Stato, è pressoché impossibile trovare un parlante reale che non manifesti almeno qualche tratto fonetico tipico della sua zona di origine. Ne deriva di conseguenza che ogni compendio teorico sulla fonetica italiana deve necessariamente fare i conti con una realtà caotica e in evoluzione, avvertendo il lettore della possibile discrepanza tra quanto affermato in via teorica e quanto invece esiste nel parlato italiano. Radimský ha tenuto ben presente questa situazione e non si è avventurato più del necessario in un campo esterno all'interesse del volume che avrebbe richiesto certamente molto più spazio e uno sforzo teorico maggiore.

Quanto appena affermato si può ben osservare già nel primo dei cinque capitoli in cui il manuale è suddiviso. In questa parte l'autore presenta in modo sintetico ma completo la situazione generale dell'aspetto fonetico dell'italiano avvertendo da subito il lettore della necessità di un atteggiamento sociolinguistico tollerante, 'descrittivo' piuttosto che 'prescrittivo' (cfr. p. 20), dovuto all'esistenza di circa una ventina di sistemi fonologici accettabili nella pronuncia dell'italiano contemporaneo (Mioni 2008: 103; 136) in contrasto con una pronuncia definita "neutrale" (Canepari: 2006: 155–174), pressoché inesistente nel parlato, che potrebbe disorientare i non madrelingua. Le difficoltà che un parlante ceco incontra nella fonetica dell'italiano vengono tenute presente e spiegate lungo tutta la trattazione del manuale.

Nel secondo capitolo l'autore passa a discutere in modo articolato i diversi temi che riguardano la fonetica segmentale. Oltre a una classica presentazione

dei fonemi dell'italiano e a una loro classificazione secondo i criteri tradizionali basati sui modi e sui luoghi dell'articolazione degli organi fonatori, in questa parte paiono utili le osservazioni che si ritrovano sparse qua e là orientate a fornire a chi studia la fonetica dell'italiano una bussola per non perdersi su un tema così complesso. Un esempio in questo senso può essere rappresentato da quanto si dice a pag. 38 sul fonema /n/: a causa del fenomeno che va sotto il nome di "assimilazione regressiva" la realizzazione di questo fonema cambia profondamente a seconda del contesto in cui si trova all'interno di una catena fonica senza però avere un valore distintivo in italiano, come invece succede in altre lingue, ad es. in inglese (cfr. le coppie minime *sin* /sɪn/ 'peccato' Vs. *sing* /sɪŋ/ 'cantare'). Tuttavia, per un parlante ceco la difficoltà di pronuncia di parole aventi una nasale potrebbe riguardare altri problemi, come la distinzione della palatalizzazione del fonema /n/ in /ɲ/, poiché essa differenzia fonologicamente coppie minime come 'spegniamo' e 'spenniamo'. L'autore descrive minuziosamente tutta la casistica che si può riscontrare in questa problematica anche per tutti gli altri fonemi, con particolare attenzione anche alla loro resa grafica non sempre univoca. Consigli ancora più pregnanti sono parsi quelli relativi alle affricate (pag. 44–47): partendo come sempre da un discorso generale a livello teorico, l'autore sottolinea tutte le oscillazioni di pronuncia e di grafia, in particolar modo dovute alla variazione regionale, tra /ts/ e /dz/. In questo caso, infatti, soprattutto a inizio di parola, non esiste fino ad ora una regola standardizzata per la pronuncia sorda o sonora di termini come 'zuccherò', 'zaino', 'zio', situazione che comunque non compromette la comunicazione in quanto entrambe le pronunce vanno considerate esclusivamente come varianti combinatorie. Per quanto riguarda il paragrafo dedicato alle vocali, è notevole il modo con cui i dati vengono presentati con chiarezza e essenzialità, mostrando come l'autore, probabilmente meglio che in altri capitoli del libro, si sia impegnato in un'equilibrata e meditata sintesi tra la piena assimilazione dei supporti teorici che si sono occupati di

fonetica della lingua italiana e le osservazioni personali derivate dalla pratica e dall'esperienza didattica. Nella parte restante del capitolo l'unico aspetto probabilmente da precisare si trova nel paragrafo 2.3.8. avente come tema la pronuncia delle consonanti nelle varietà regionali; concetti come "Italia settentrionale" o "regione Calabria" non rendono giustizia della diversificazione interna di questi territori dal punto di vista linguistico, visto che ad esempio la neutralizzazione della pronuncia tra nasale palatale e nasale alveolare (come nell'esempio *campagna* /kam'pa:ɲa/ Vs. *Campania* /kam'pan'a/) tocca pressoché esclusivamente la variante romagnola dell'italiano, così come la spirantizzazione delle occlusive sorde non è generalizzata a tutta la Calabria ma solo alla sua porzione settentrionale. Inoltre, a pag. 78 si sarebbe dovuto ricordare che una sillaba dell'italiano che presenti tre consonanti in una parola non composta (caso non frequente in italiano a differenza della lingua ceca) deve anche avere come *conditio sine qua non* una consonante liquida o vibrante in terza posizione (cfr. 'strada', 'repubblica').

Il terzo capitolo è dedicato all'accento. Come ben noto, il confronto tra italiano e ceco su questo tema è un argomento classico per chi ha pratica di entrambe le lingue, poiché i due sistemi funzionano su basi parzialmente diverse: in italiano l'accento tonico è variabile e corrisponde sempre a una vocale lunga, mentre in ceco è stabilmente all'inizio di parola e la lunghezza si può manifestare anche su vocali non accentate, oltre a costituire un importante fattore fonologico sconosciuto invece al sistema dell'italiano. In questa parte ciò che merita di essere commentato è il fatto che l'autore dia l'impressione di muoversi a suo agio anche negli altri campi dell'analisi linguistica, mettendoli a frutto per uscire dai confini ristretti della fonetica *tout court*. Le osservazioni sul ruolo della conformazione morfologica del verbo italiano, sull'influsso dei processi di composizione e di derivazione della morfologia nominale e non da ultimo sulla struttura informativa dell'enunciato nello stabilire la posizione dell'accento estendono sensibilmente l'analisi fonetica a campi apparentemente

lontani ma di cui bisogna tener conto se ci si pone come obiettivo un'analisi completa.

Ai fenomeni che vanno sotto la definizione di *sandhi* è dedicato il quarto capitolo. Con questo termine proveniente dal sanscrito si indicano soprattutto nel campo dell'indoeuropeistica i cambiamenti fonetici e fonologici che avvengono ai confini delle parole o dei morfemi, anche se secondo alcuni studiosi sotto questo termine andrebbero ascritti anche i mutamenti fonetici motivati lessicalmente o sintatticamente (Bičanová 2015: 9). Radimský ha selezionato solo alcuni dei fenomeni di *sandhi* che in italiano hanno un peso maggiore, ossia il raddoppiamento fonosintattico, l'elisione, l'apocope e l'epitesi. Tra di essi è senza dubbio il primo tema quello che negli ultimi anni ha ricevuto la maggiore attenzione teorica (Loporcaro 1997; Štichauer 2017), tanto più che essendo un fenomeno presente solo in alcune varietà di italiano si presta potenzialmente a interessare diverse discipline linguistiche. In questo capitolo l'autore ha utilizzato a piene mani i dati presenti nel corpus di italiano ItWac contenente circa due miliardi di entrate, svolgendo quindi su questo tema un'analisi anche statistica.

Infine, il quinto capitolo è stato riservato all'intonazione. Per via della sua stessa natura aleatoria questo tema è piuttosto complesso da analizzare; benché lo stesso Canepari (1999) si sia impegnato a definire teoricamente i tipi di "tonie" dell'italiano (conclusiva, interrogativa, sospensiva, continuativa), è praticamente impossibile fornire una casistica completa degli infiniti modi in cui l'intonazione italiana può variare a seconda dei diversi parametri sociolinguistici. Tuttavia, il problema di come pronunciare correttamente un enunciato non si elude facilmente: come accennato anche nel par. 5.3, l'intonazione ha un ruolo non indifferente nella dinamica tema/rema e quindi nella comunicazione pragmatica tra i parlanti, ma ritengo che per i limiti del volume recensito un ulteriore allargamento del discorso sarebbe stato sicuramente eccessivo. A concludere il manuale si trovano una sintetica bibliografia, tre brevi allegati con una serie di esempi di quanto discusso nei

capitoli precedenti e un glossario italiano-ceco dei concetti fondamentali.

Questo manuale si rivolge a un pubblico ideale composto sia dagli studenti universitari di italianistica che da lettori più esigenti. L'equilibrata e ben strutturata organizzazione dei concetti permette di consultare agilmente il volume per trovare informazioni utili per chi voglia sviluppare ulteriori ricerche su alcuni temi specifici, ma anche per coloro che nella propria pratica bilingue è alla ricerca di risposte precise sui problemi nella pronuncia tra italiano e ceco. Si può ben credere che in futuro ci sarà da aspettarsi la pubblicazione di altri testi dello stesso tenore, in modo che anche l'italiano abbia a disposizione strumenti aggiornati per essere studiato in Repubblica Ceca.

Riferimenti bibliografici

- Bičanová, L. (2015). *Sandhi jako jev fonologický: ve vybraných indoárijských a keltských jazycích*. Tesi di dottorato. Masarykova univerzita, Brno, <<https://is.muni.cz/th/cg58q/bicanova-phd.pdf>>
- Canepari, L. (1999). *Il MaPI – Manuale di Pronuncia Italiana*. Bologna: Zanichelli.
- Canepari, L. (2006). *Avviamento alla fonetica*. Torino: Einaudi.
- Daneš, F. (1957). *Intonace a věta ve spisovné češtině*. Praha: Československá akademie věd.
- Loporcaro, M. (1997). *L'origine del raddoppiamento fonosintattico. Saggio di fonologia diacronica romana*. Basel – Tübingen: Francke.
- Maturi P. (2006). *I suoni delle lingue, i suoni dell'italiano. Introduzione alla fonetica*. Bologna: Il Mulino.
- Mioni, A. (2008). Fonetica e fonologia. In A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo* (pp. 101–139). Roma-Bari: Laterza.
- Štichauer, P. (2017). Italské 'rafforzamento fonosintattico' a jeho role v tzv. smíšených paradigmtech. *Časopis pro moderní filologii*, 99, 1, 29–39.



This work can be used in accordance with the Creative Commons BY-SA 4.0 International license terms and conditions (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This does not apply to works or elements (such as images or photographs) that are used in the work under a contractual license or exception or limitation to relevant rights.